

INTERVISTA
Harriet Riddell e Lorenzo Bruni
per C + N CANEPANERI

LB: Vorrei iniziare questa nostra conversazione con una domanda riguardo a come nascono le tue opere. Sono opere particolari in cui utilizzi la tecnica del cucito per rappresentare la relazione tra la persona ritratta e il luogo in cui la ritrai, ma anche tra te e il soggetto che ritrai. Le tue sessioni di lavoro sono sempre caratterizzate da tue domande estemporanee sulla sua vita e che portano ad arricchire così l'opera e l'esperienza della creazione dell'opera.

HR: Il mio lavoro è frutto di immediatezza, spontaneità, avventura, interazione e della possibilità di guadagnarci la fiducia e l'accettazione da parte del pubblico. Amo lavorare dal vivo perché l'argomento delle mie opere è reale, vero e presente nel mondo. Mi piace celebrare il mondano intrecciato allo straordinario.

LB: Quindi il tuo particolare metodo di lavoro nasce dal fatto che vuoi creare non solo un ritratto della persona ma del momento in cui si apre a un dialogo. Riveli così una dimensione intima dell'altro. Vuoi realizzare ritratti intimi e per questo hai scelto la tecnica del cucito che, non essendo una tecnica artistica in senso storico, elimina l'idea di autorità e di giudizio da parte dell'artista rispetto al soggetto ritratto?

HR: Sì, proprio così. Quando cucio ritratti, mi piace parlare con il mio soggetto, questo lo mette a suo agio, diventa naturale e si sente sé stesso. È importante in quanto questo è ciò che sto cercando di catturare. Ascolto la sua storia ed intreccio parole e simboli che rispondono a quello che mi ha detto. Trovo che quest'esperienza possa diventare molto intima ed è interessante quello che le persone scelgono di dirmi quando viene dato loro il tempo e lo spazio per parlare di sé stessi. Mi piace anche lavorare rapidamente quando cucio ritratti. Di solito ci vogliono 30-45 minuti. Penso che le persone siano molto occupate ed è importante essere in grado di catturarle in modo efficace.

LB: Il tuo però è un cucire particolare. non è il cucire a mano della tradizione arcaica, ma un cucire legato al mondo industrializzato. Perché usi una macchina da cucire?

HR: Amo usare una macchina da cucire come strumento artistico, perché non importa dove ti trovi nel mondo, le persone sono affezionate alla macchina da cucire, perché evoca in loro ricordi di madri, padri, nonne, nonni e dei loro cari. La macchina da cucire è uno strumento che può rappresentare fabbriche infernali, una vita dura, restrizioni ed attività banali ma può anche

rappresentare creatività, necessità, funzionalità, libertà ed espressione. Adoro il modo in cui la macchina da cucire si collega alle persone.

LB: Puoi parlarmi di alcune delle tue opere/ritratto? Puoi descrivere alcune di quelle che saranno in mostra a Milano.

HR: Diverse opere della mostra sono state create nella mia lavanderia locale. Ho sempre apprezzato la lavanderia e l'idea di un luogo in cui arrivare con tessuti sporchi ed uscirne con vestiti puliti piegati, è davvero soddisfacente. Questo contesto è un luogo ideale per le mie cuciture. Mentre le persone si siedono e aspettano che i loro vestiti si lavino, si ricavano un piccolo spazio all'interno di una vita frenetica per non fare nulla, semplicemente per essere o leggere o guardare il cellulare. Questo è proprio il tempo sufficiente per catturarli "in attesa".

LB: Come scegli le persone da ritrarre? Quando capisci che un'opera è finita? Esempi?

HR: Il mio lavoro è iniziato nel salotto della vita. Cucire modelli nudi che stanno completamente fermi per poterli disegnare. Si tratta di un ambiente meraviglioso in cui disegnare, tuttavia sento che alla fine, hai catturato una persona che non si muove. Mi piace ritrarre le persone che fanno qualcosa, un'attività che amano o un'abilità che conoscono bene. Potrebbe essere solo aspettare o cucire o ballare. Adoro catturare il movimento e, certo, può essere impegnativo mentre cucì e si deve lavorare molto velocemente. A volte la persona si allontana, generando un nuovo risultato per l'arte.

LB: Quello che mi ha colpito delle tue opere/ritratto è che è sempre presente il contesto in cui avviene l'incontro. non è mai uno spazio asettico o il tuo studio, ma sono piazze, paesaggi, fabbriche. Come si sviluppa il rapporto con ambienti, fabbriche e paesaggi? C'è una differenza nel tuo modo di lavorare tra i due soggetti?

HR: Quando lavori nell'ambiente che stai ritraendo, impari a conoscere lo spazio e questa esperienza può essere alimentata direttamente mentre cucì. Disegnando con una macchina da cucire negli spazi pubblici, le persone sono meno intimidite rispetto all'uso di una macchina fotografica o di un pennello. I soggetti addirittura non capiscono nemmeno a volte che li stai disegnando. Si aspettano che tu sia cucendo le tende! Quando mostri loro che li ha ritratti su una tela cucita, di solito sono piacevolmente sorpresi.

Ma adoro questa reazione. Uso anche una bicicletta quando lavoro in ambienti senza elettricità. Le persone vanno in bici alimentando così la macchina da cucire. Penso che questa collaborazione e portare il pubblico nell'arte in senso letterale sia molto bella. La persona mentre pedala poi sente un legame più profondo con l'arte e proprio come se avesse anche realizzato lei l'opera. Di solito li celebro nel lavoro incorporando qualcosa che mi hanno detto sullo spazio in cui ci troviamo. Posso imparare rapidamente a conoscere nuove destinazioni ascoltando la gente del posto mentre pedala. Mi piace come l'opera diventi uno strumento di comunicazione. Anche in ambienti ostili, una volta che vedono come ho risposto all'ambiente circostante, la maggior parte delle persone mi accoglie e l'atmosfera cambia completamente.

LB: Recuperi la pratica del cucire per connetterti con una tradizione femminile per troppo tempo relegata nel mondo della quotidianità e della casa e basta?

HR: Nella nostra cultura una macchina da cucire può essere considerata uno strumento molto femminile, ed in passato era solo per la "brava massaia", che cuce e ripara i vestiti per la famiglia tra i lavori di casa e la cucina.

Mi piace usare una macchina da cucire per contrastare queste idee e respingere questi valori tradizionali.

Viaggiare con la mia macchina da cucire, tavolo, sedia, tessuti, batterie e a volte la bicicletta non è facile. È molto pesante, ingombrante e richiede pazienza e forza. Portare il mio kit in luoghi difficili come cime di montagne, baraccopoli africane, in India, nei pericolosi parchi di Johannesburg ecc. richiede coraggio e tanta fiducia negli altri.

Sento che mi batto per le donne di tutto il mondo, per la loro indipendenza, intraprendenza, coraggio e forza pur rimanendo donne.

LB: Sono molto affascinato dal modo in cui lavori con la macchina da cucire e dal tuo creare come delle performance in spazi pubblici, ma senza che vengano annunciate. Sono azioni che non sono presentate come opere d'arte e per questo rendono più complice la reazione del pubblico. Questo tuo modo di procedere da cosa dipende? È un modo per riflettere sulla tradizione della performance nell'arte dagli anni '70 ad oggi? Oppure per riflettere sull'uso del corpo da parte delle artiste donne? Oppure è una critica al mondo dei social media? Oppure ancora è un modo per far partecipare il soggetto ritratto e creare così un'opera relazionale?

HR: Sì, mi piace la tranquillità di una performance non annunciata per strada e mi piace il fatto che si ispira anche agli artisti di strada dagli anni '70 ad ora. Quando cucio ritratti non posso fare a meno di pensare a "The artist is present" di Marina Abramović. Guardo il mio soggetto sopra la mia macchina da cucire e li incoraggio a parlare solo di sé stessi. È una celebrazione del "processo" e dell'essere "nel momento". Il lavoro è reale e non artificioso.

LB: C'è un'artista che per te è stato importante per il tuo modo di vedere le cose? invece quale artista femminile della generazione precedente alla tua vedi affine al tuo lavoro?

HR: Adoro le opere di Grayson Perry. Di donne non ne conosco. Adoro il suo uso del disegno, della narrazione e dell'indagine e della documentazione sulle diverse dinamiche sociali. Lavora su ceramiche e arazzi, due tipiche "forme artigianali" eppure ha elevato questi oggetti ad opera d'arte. Mi ha ispirato molto.

LB: Queste tue opere nascono come pezzi unici che poi metti in relazione tra di loro all'interno del display della mostra? Oppure nascono come parte di un ciclo con un tema e un progetto unico?

HR: Le opere d'arte si snodano tutte lungo un tema fluido intrinsecamente connesso, 'Textile'.

Poiché il mio lavoro non è semplice come creare un'opera d'arte in studio, mi affido a molti altri fattori, a volte il permesso di portare la mia macchina da cucire da qualche parte, le condizioni climatiche, una fonte di energia e la cooperazione dell'altro. Questo mi permette davvero di scolpire i luoghi che scelgo e che mi accettano, dove posso andare a cucire lì, perché non sempre ho io il controllo. Devo poter avere l'opportunità di farlo quando si presenta l'opportunità. Per questo progetto, mi sono avvicinata a innumerevoli luoghi e persone per cucire, ma ho incontrato un sacco di porte chiuse. Detto questo, le mie opere d'arte sono liberamente correlate tra loro come i luoghi e le persone che mi hanno accolto per fare la mia arte.

Questo mi ha sicuramente fatto riflettere su come mi approccio alle persone ed anche considerare in futuro la possibilità di collaborare con qualcuno che ottiene storie professionalmente, ad esempio un giornalista o un antropologo.

Potrei rendere più potente la mia espressione di interesse nel realizzare un'opera d'arte sulla loro storia.

LB: Vuoi parlami di un'opera in particolare nella mostra di Milano che per te può essere considerata come l'introduzione alla tua mostra?

HR: Il corpo dell'opera d'arte trova la sua gravità nella serie di pezzi cuciti nella mia lavanderia locale. (Life in the Laundrette, Life cycles, Mindy and Margarete e 25 Minutes Waiting). Mi piace come l'opera catturi un'istantanea della vita mondana a Eastleigh. Delle conversazioni, delle mode e della vita quotidiana. Non ho mai avuto problemi a portare la mia macchina da cucire in lavanderia. Era come se ne facessi parte, in qualche modo. La gente del posto non ha molta familiarità con l'arte. Alcuni hanno interagito, ma molti mi hanno ignorato, permettendomi di essere la mosca invisibile sul muro.

A differenza di Liberty London, le persone a Londra erano più aperte alla performance, si fermavano a chiacchierare, a guardare per un po' e interagire con me. Per giorni me ne sono stata seduta fuori dall'edificio a metà gennaio, in missione per "cucire l'edificio".

L.B: Abbiamo iniziato questa conversazione prima dell'arrivo della pandemia mondiale. Come hai passato questo periodo e come influenzerà il tuo modo di pensare all'arte?

HR: Credo che, come tutti noi, sto ancora digerendo i cambiamenti attuali con il futuro ancora così incerto. Il mio lavoro celebra ed è un inno alla libertà. Il lockdown ce l'ha tolta. Nonostante sia un momento difficile, dobbiamo ora più che mai concentrarci sul qui e ora perché chissà cosa porterà il domani.